

Convegno pubblico

“I tenimenti mauriziani in Piemonte”

24 novembre 2007 – ore 9.30-18.00

Salone d'onore della Facoltà di Architettura, Viale Mattioli 39 – Torino

Relazione introduttiva: **“I tenimenti mauriziani: un patrimonio a rischio”** (Roberto Lombardi)

ItaliaNostra è da tempo impegnata con le altre Associazioni ambientaliste e culturali per la salvaguardia dei beni e dei terreni dell'Ordine Mauriziano, oggetto della Legge 21 gennaio 2005, n. 4, che mette a rischio fortemente il destino dell'Ordine, nato nel 1572 dall'unione tra gli Ordini di san Maurizio e di san Lazzaro, ed il suo patrimonio, già confiscato da Napoleone Bonaparte e ricostituito nel 1814 da Vittorio Emanuele I.

Questa legge spoglia l'Ente di tutte le proprietà: inserisce i presidi dell'Umberto I di Torino e l'Istituto per la Ricerca e la Cura del Cancro di Candiolo nell'ordinamento giuridico sanitario regionale e istituisce la Fondazione Ordine Mauriziano con il compito di gestire i restanti beni ai fini del risanamento finanziario.

Fatti salvi i tre principali edifici (la Palazzina di Caccia di Stupinigi ed i complessi monastici di S. Antonio di Ranverso e di Staffarda), la legge non dà garanzie di rispetto a beni storici, quali - tra i tanti - la Basilica Mauriziana in Torino, le chiese di San Secondo e di Santa Caterina in Asti, e decreta soprattutto la chiara volontà di vendita (o svendita) delle numerose cascine e terreni in Piemonte, in linea con le più recenti strategie politiche di dismissione dei beni storici, monumentali ed ambientali.

Breve cronistoria.

- 1) Fu fatto appello, inizialmente, al Presidente della Repubblica affinché fossero avviate tutte quelle iniziative atte a verificare se lo stato giuridico di un Ente di rilevanza costituzionale potesse essere modificato con legge ordinaria dello Stato o ancor di più con un decreto legge e affinché, ai sensi dell'articolo 9 della Costituzione, fosse esercitato il ruolo di tutela che è dovuto all'Ordine Mauriziano.
- 2) Nel contempo, il primo commissariamento e le aste pubbliche di vendita, di cui denunciammo il danno e lo scandalo alle autorità competenti ed all'opinione pubblica, diedero subito evidenza al fatto che i destini dei terreni e poderi mauriziani paressero orientati, più che alla loro salvaguardia, al vantaggio dell'intervento speculativo edilizio.

Ne sono esempio i casi dei terreni di Rosta e Buttigliera (533mila mq = 75 campi di calcio) venduti (forse? Indagine della Finanza?) ad un noto costruttore (o palazzinaro?) oppure è il caso di quelle aree agricole già individuate in una variante urbanistica di un comune della periferia di Torino per una destinazione residenziale, poi (forse?) sospesa.

Il dubitativo è d'obbligo poichè in realtà nulla si sa per certo al di là di notizie giornalistiche.

- 3) Nel frattempo fu chiesto alla Regione Piemonte di fermare l'iter di vendita fino a quando la Fondazione non fosse perfettamente istituita, di attivare il Comitato di Gestione con una rappresentanza anche delle istanze di tutela del patrimonio, di garantire la destinazione d'uso agricolo di cascine e terreni, di approntare Piani Paesaggistici che salvaguardassero realmente i monumenti, le aree circostanti di pregio e le proprietà terriere.

A ciò la Regione Piemonte ha dato riscontro con l'applicazione del vincolo temporaneo ad uso agricolo dei terreni con la DGR n. 21 del 3 ottobre 2005, reiterato fino alla fine del 2008 in relazione anche agli studi condotti dal Siti.

- 4) In quest'ultimo anno la situazione precipita. Viene finalmente nominato un Presidente della Fondazione, che repentinamente rassegna le dimissioni. Ad esso subentra un nuovo Presidente. Oggi, a fronte di un debito crescente che raggiungerebbe ormai i circa 480 milioni, il Governo decreta con il Collegato alla Finanziaria 2008 la nomina, per la seconda volta, di un commissario con i poteri a tutti gli effetti di un liquidatore fallimentare.

Dunque il tema che proponiamo è che **lo smembramento senza una specifica tutela dei beni storici distrugge per sempre l'Ordine Mauriziano, un *unicum* sopravvissuto fino ad oggi quasi intatto.**

Quali le nostre considerazioni introduttive su cui sollecitiamo gli interventi? Molto brevemente:

- 1) È pur vero che la legge cita il rispetto del Codice dei Beni culturali e del paesaggio e quindi suggerisce che i più famosi monumenti non vengano dismessi, che si effettui la "*verifica di interesse culturale*" (art. 12) e dispone, solo per Stupinigi, una "*tutela indiretta*" (art. 45).

Ma ciò non ci pare sufficiente.

Perchè è altrettanto vero che i beni di valore non sono solo quelli monumentali e maggiormente conosciuti, bensì quelli che formano la nostra storia ed il nostro territorio culturale.

E, infatti, il Codice apre anche al tema del Paesaggio, individuandolo non come "una bella cartolina", ma come "*parte omogenea di territorio i cui caratteri derivano dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche interrelazioni*": una più ampia definizione che impegna Piani Paesaggistici per salvaguardare "*i valori che esso [il Paesaggio] esprime ...*"

Dunque il ruolo del Codice, riconoscendo questo primario obiettivo, deve dar forza alla stesura di un Piano paesaggistico regionale in itinere, qualificandolo come strumento di tutela che dia elementi di decisa e netta connotazione a difesa dei Tenimenti mauriziani, essendo questa (difesa) anche argine rispetto all'occupazione diffusa di suoli intorno a paesi e città.

2) Quest'ultima considerazione introduce ad una successiva proposta.

Il patrimonio mauriziano di cascine-terreni-monumenti costituisce una unità storica-ambientale inscindibile e, dunque, richiede una superiore attenzione che ne salvaguardi il valore e la qualità.

Parte del patrimonio mauriziano ha una sorta di relazione con un controllo pubblico del territorio. Stupinigi, con il suo Parco naturale, e Staffarda, compresa nel Parco fluviale del Po, avrebbero strumenti di gestione quali i Piani d'Area, che si auspicano vigenti e cogenti.

Ma assolutamente scoperto è il territorio di sant'Antonio di Ranverso (peraltro già oggetto di appetiti immobilizzatori, vedi asta pubblica di vendita citata) e, ancor più esposti a rischi di dispersione, sono i restanti terreni e cascine.

Dunque pare di assoluta necessità andare verso forme di riconoscimento univoco e di protezione reale di tale patrimonio rurale su modelli già sperimentati in Regione del tipo Corona Verde, Circuito delle Residenze Sabaude ... si può ipotizzare un Complesso dei poderi (o tenimenti) mauriziani, che dia garanzia di tutela e conservazione del bene.

Per sant'Antonio di Ranverso si può addirittura pensare ad una destinazione a Parco in relazione alla vicinanza, tra l'altro, di emergenze paesaggistiche quali Avigliana, la Collina morenica,

In ogni caso si ritiene che solo una proprietà e/o una gestione pubblica sia fondamento per una vera tutela del patrimonio rurale mauriziano contro la frammentazione.

3) Terza ed ultima considerazione/proposta.

Sia data la massima trasparenza sul destino dell'Ordine/Fondazione Mauriziano, considerato che molti sono i cittadini che hanno a cuore la cosa, che fanno domande, che sono preoccupati, che non capiscono, che leggono quotidianamente sui giornali di un quadro fallimentare,, mentre, nel frattempo, è in corso la dismissione di beni artistici, paesaggistici ed ambientali, senza prospettive di conservazione adeguata al valore storico.

Su questi (ed altri) temi si svilupperà il nostro Convegno.